

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Più consumismo La crisi Covid non ci ha cambiati»

Bergamofestival. Sabato ad Astino il filosofo Gilles Lipovetsky sfida i nostri luoghi comuni sulla società

CARLO DIGNOLA

Sabato alle 18 ad Astino, al Bergamofestival* parla Gilles Lipovetsky, sociologo e filosofo francese il cui pensiero, molto originale, è ancora poco conosciuto in Italia: spiegherà «La società ipermoderna e la sfida del futuro» intervistato da Giulio Brotti, giornalista de «L'Eco di Bergamo» e componente del Comitato scientifico del festival, e don Giuliano Zanchi, direttore dello stesso, oltre che direttore scientifico della Fondazione Adriano Bernareggi. Lipovetsky, nato a Millau nel 1944, è un professore dell'Università di Grenoble. Come molti altri suoi colleghi negli anni '60, iniziò la sua carriera filosofica come marxista. A partire dagli anni '80 il suo lavoro si è concentrato sul mondo attuale, con alcune intuizioni fulminanti. Dopo il successo de «L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo» (1983) ha continuato a scrivere su temi come modernità, globalizzazione, consumismo, mercati, femminismo, moda e media. I suoi ultimi libri tradotti in italiano sono «L'estetizzazione del mondo. Vivere nell'era del capitalismo artistico» (Sellerio 2017) e «Piacere e colpire. La società della seduzione» (Cortina 2019).

Lei ha capito prima di noi, e molto presto (negli anni '80) certe tendenze della società contemporanea. Oggi ha cambiato quelle idee? Vede diversamente il futuro?

«Non sono io che sono cambiato, sono l'epoca, la cultura, l'ambiente in cui viviamo a essere cambiati. Quando ho scritto «L'era del vuoto» ero rimasto molto colpito dai mutamenti che in poco tempo si erano verificati, rispetto agli anni '60 e '70, negli stili di vita, e li ho sintetizzati nell'espressione «nuovo individualismo». Quel titolo, «L'era del vuoto», voleva indicare il crollo delle grandi ideologie della modernità, la depolitizzazione, il crollo dell'immaginario rivoluzionario».

In Italia lo chiamavamo «riflusso».
«Nel libro sottolineavo questo concetto di neo-individualismo (più tardi avrei parlato di un iper-individualismo): allora non fu accolto con favore dagli intellettuali, eppure da questo punto di vista il libro ci aveva preso, perché oggi questa nozione è accettata prati-



Gilles Lipovetsky, filosofo



camente da tutti, naturalmente con diverse sfumature, mal'idea di un'individualizzazione del modo di vivere, la famiglia, la politica, la religione stessa è diventata un concetto corrente. Quella linea fondamentale penso sia ancora valida, e nel tempo è stata ancora più rinforzata dalle tecnologie, che hanno aperto nuove potenzialità. Ciò che è cambiato è che oggi non è tanto «vuoto» il termine più significativo, piuttosto «insicurezza» e «diffidenza». L'incertezza è divenuta il vissuto di tutti. Siamo alle prese con un'insicurezza globale: un'insicurezza climatica, un'insicurezza ecologica, l'insicurezza legata alla globalizzazione e alla paura del futuro, l'insicurezza identitaria a causa dello choc dell'immigrazione, l'insicurezza alimentare-

■ ■ Al cuore della cultura degli ultimi 40 anni c'è un individualismo sempre più spinto»

■ ■ Non siamo mai entrati in un'era post-moderna: la velocità, il profitto, il lusso aumentano»

la gente cerca prodotti «bio» perché ha paura per la propria salute, eccetera. Non siamo più in una fase di individualismo emancipante, quello di oggi è un individualismo difensivo, di protezione».

È il clima dominante degli ultimi vent'anni.

«Voi l'avete vissuto in maniera molto forte in Italia, è cresciuta la diffidenza, dei cittadini nei confronti delle élite, della classe politica, non c'è più fiducia nemmeno nella democrazia, e il risultato è il populismo, sia di destra che di sinistra. Come si vede in Polonia, in Ungheria, ma anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna con la Brexit: queste diffidenze verso il progresso, verso la stessa Europa hanno degli effetti catastrofici. Quindi oggi non parlerei più di un'«età del vuoto», piuttosto di un'«età dell'insicurezza e della diffidenza». Ma sempre supportata da questo processo di individualizzazione che diventa ancor più radicale».

Lei descrive una società «ipermoderna». Può chiarire la differenza fra la sua prospettiva e quella di Jean-François Lyotard, che nel 1979 segnò una svolta con il suo famoso saggio su «La condizione postmoderna»?
«Sono stato molto vicino a Lyotard, sono stato suo allievo, e anche suo amico. Era un uomo molto affascinante. Ne «L'era del vuoto» avevo ripreso la sua idea di un individualismo postmoderno, la descrizione del fenomeno era giusta, ma il concetto no. Perché «post-moderno» significa qualcosa che viene dopo la modernità, come se la modernità fosse morta. Ma noi non siamo affatto oltre la modernità».

L'«ipermoderno» è ancora pienamente una fase della modernità?

«Lo è sempre di più. Per dirla il modo radicale: non siamo mai stati post-moderni. In quegli anni il concetto usato e reso popolare da Lyotard ha avuto un significato forse per i pittori, per gli architetti, gli artisti: si voleva superare lo stile moderno, il *less is more*, ma la società nel suo complesso non è mai andata oltre la modernità. Quella era una idea del tutto assurda, ed è contraddetta dai fatti: il mercato, la tecnologia, l'individualismo sono sempre più all'opera nel nostro mondo. Siamo andati sulla



Il programma di venerdì

L'inaugurazione alle 18 con letture e musica



Bergamofestival è in programma da venerdì a domenica ad Astino

Il Bergamofestival 2021, dal titolo «Di generazione in generazione», si apre venerdì alle 18 al Monastero di Astino con l'evento dal titolo: «Chi è il mio prossimo?». «Il termine latino *proximitas* - spiegano gli organizzatori - viene comunemente inteso nel senso di vicinanza, somiglianza, e anche parentela. Il mio prossimo è colui che mi è vicino, mi somiglia o mi è affine. Ma chi è davvero il mio prossimo? Come posso riconoscerlo e come posso superare le differenze che ci separano e ci rendono estranei?». Grazie alle pagine tratte dai testi di Adriano Sofri, Massimo Cacciari, Enzo Bianchi e del Cardinal Martini, si cercherà di dare una risposta e provare a capire «che il mio prossimo non corrisponde necessariamente alla definizione etimologica, ma può anche essere qual-

cuno che non mi è vicino, non mi è affine». Le letture sono di Franco Zadra, docente e regista, accompagnate dalla chitarra di Christian Raimondi; in chiusura una chiacchierata con Gigi Riva, editorialista de «L'Espresso». Alle 21 il Festival entra nel vivo: Carlo Cottarelli, economista ed editorialista, in collegamento streaming, dialogherà con Innocenzo Cipolletta, economista e presidente Febaf, Paola De Micheli, deputata ed ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, e il vescovo Francesco Beschi sul tema: «Il terzo paradigma. La fraternità come criterio di un nuovo modello sociale?». Modera Alessandra Sardoni, giornalista e conduttrice di La7. Gli incontri saranno visibili anche in diretta streaming sui canali Facebook, YouTube e bergamofestival.it.

Luna, abbiamo sviluppato le nanotecnologie, siamo entrati nel mondo dei Big data: tutto questo è con tutta evidenza iper-moderno. La velocità, la tecnicizzazione del mondo non si fermano affatto, anzi, andiamo sempre più in fretta».

Qualcuno cerca di frenare.

«È vero, in Italia avete inventato un movimento *slow-life*, *slow-food*: c'è, certamente, l'aspirazione a ridurre questa velocità, la gente vuole una qualità di vita migliore, è vero. Ma allo stesso tempo vogliamo delle nuove connessioni, ora ci siamo abituati a Zoom e vogliamo l'immediatezza del contatto, anche visivo con le altre persone dall'altra parte del mondo. Dunque l'accelerazione non sta affatto riducendosi. Penso che ci saranno forme di coabitazione fra queste diverse velocità: la gente in vacanza vuole forse stare un po' tranquilla, vuole degli spazi in cui «far niente», però prenderà pur sempre l'aereo per andare a meditare e a rilassarsi in capo al mondo. Le imprese non possono smettere di cercare di produrre di più e più in fretta, grazie a mezzi di comunicazione più avanzati e più rapidi. La corsa non si ferma affatto: immaginiamo *slow-city*, città sostenibili, è vero, ma questo non arresterà il movimento dell'iper-modernità. E vale la stessa cosa per l'individualismo: quello moderno era un individualismo limitato, dalla religione, dai partiti politici, bisognava obbedire a certe prescrizioni e divieti, il mercato non arrivava a penetrare il mondo della cultura, per esem-